

Le montagne italiane tra dinamicità e marginalità. La ripartizione del Piemonte in montagna interna, montagna integrata e distretti turistici

Ludovica Lella*, Francesca Silvia Rota**

* IRES Piemonte, Turin; mail: lella@ires.piemonte.it

** IRCRES CNR, Moncalieri

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Abstract. *In Italy, since 2015 and with an evident acceleration after the pandemic outbreak, mountains returned central in the political debate. Nevertheless, attention to the variety of the development models expressed by such territories remains poor. Focusing on Piedmont, the paper integrates the outcomes of some recent studies in order to provide a new way of reading and, hopefully, thinking and planning mountain areas. The starting point is the classification provided in the Report The mountains of Piedmont in reference to three larger areas, characterised according to socio-economic and territorial dynamics (the inner mountains, the integrated mountains, the tourist districts), and 21 smaller areas, also differentiated according to the mountain range (Alpine or Apennine) and the valley they belong to. The analysis of the different types of territorial capital in these smaller areas results in a mosaic of dynamism and fragility, practical to guide the next strategies for the governance and the development of mountains in Piedmont.*

Keywords: *'inland areas'; mountains; marginality; territorial development; Piedmont.*

Riassunto. *Dal 2015, e con un'accelerazione evidente dopo lo scoppio della pandemia, la montagna in Italia è tornata al centro del dibattito sullo sviluppo del Paese. Ciò nondimeno, l'attenzione verso la varietà dei modelli di sviluppo espressi da questo territorio rimane molto bassa. Focalizzando l'attenzione sul caso del Piemonte, il contributo integra i risultati di alcune recenti analisi con l'obiettivo di fornire un nuovo modo di leggere e, in prospettiva, di pensare e pianificare la montagna. Ciò viene fatto a partire dalla ripartizione sviluppata nel Rapporto Le montagne del Piemonte in funzione di 3 macroambiti territoriali, connotati dal punto di vista delle dinamiche socio-economiche e territoriali (la montagna interna, la montagna integrata, la montagna dei distretti turistici), e 21 ambiti più circoscritti, differenziati in base alla catena montuosa (alpina o appenninica) e alla vallata di riferimento. L'analisi dei diversi capitali territoriali presenti in ciascuno di questi ambiti delinea un mosaico di dinamismo e fragilità, funzionale a indirizzare le future strategie di governance e sviluppo delle montagne piemontesi.*

Parole-chiave: *aree interne; montagna; marginalità; sviluppo territoriale; Piemonte.*

1. Introduzione

Il Piemonte è un territorio a marcata connotazione montana. Oltre la metà della sua superficie è occupata da montagne e le montagne entrano da sempre nell'immaginario di abitanti e visitatori, anche se con modalità che si modificano nel tempo. Dalle vecchie concezioni di uno spazio indifferenziato di marginalità e naturalità, si è passati negli ultimi venti anni a una visione più complessa e multidimensionale, tutt'altro che omogenea (DEMATTEIS ET AL. 2019).

Muovendo da queste considerazioni, il presente contributo riprende i risultati di alcune recenti analisi delle montagne del Piemonte, con l'obiettivo di mostrare i diversi caratteri che la specificità montana assume declinandosi nei diversi territori.

¹ L'articolo è l'esito di un lavoro congiunto di riflessione e analisi condotto dalle autrici. Per quel che riguarda la stesura del contributo, si considerino comunque le seguenti attribuzioni: i parr. 1 e 3 a Ludovica Lella; i parr. 2 e 4 a Francesca Silvia Rota.

Alla base sta l'osservazione di come la marginalità socioeconomica permanga un tratto distintivo, ma non univoco, della montagna piemontese (CRESCIMANNO *ET AL.* 2010; FERLAINO, ROTA 2013); e di come in montagna si colgano i segnali di un nuovo modello di sviluppo, che non è né inferiore né subalterno a quello metropolitano (PERLIK *ET AL.* 2001; UNCEM PIEMONTE 2017).

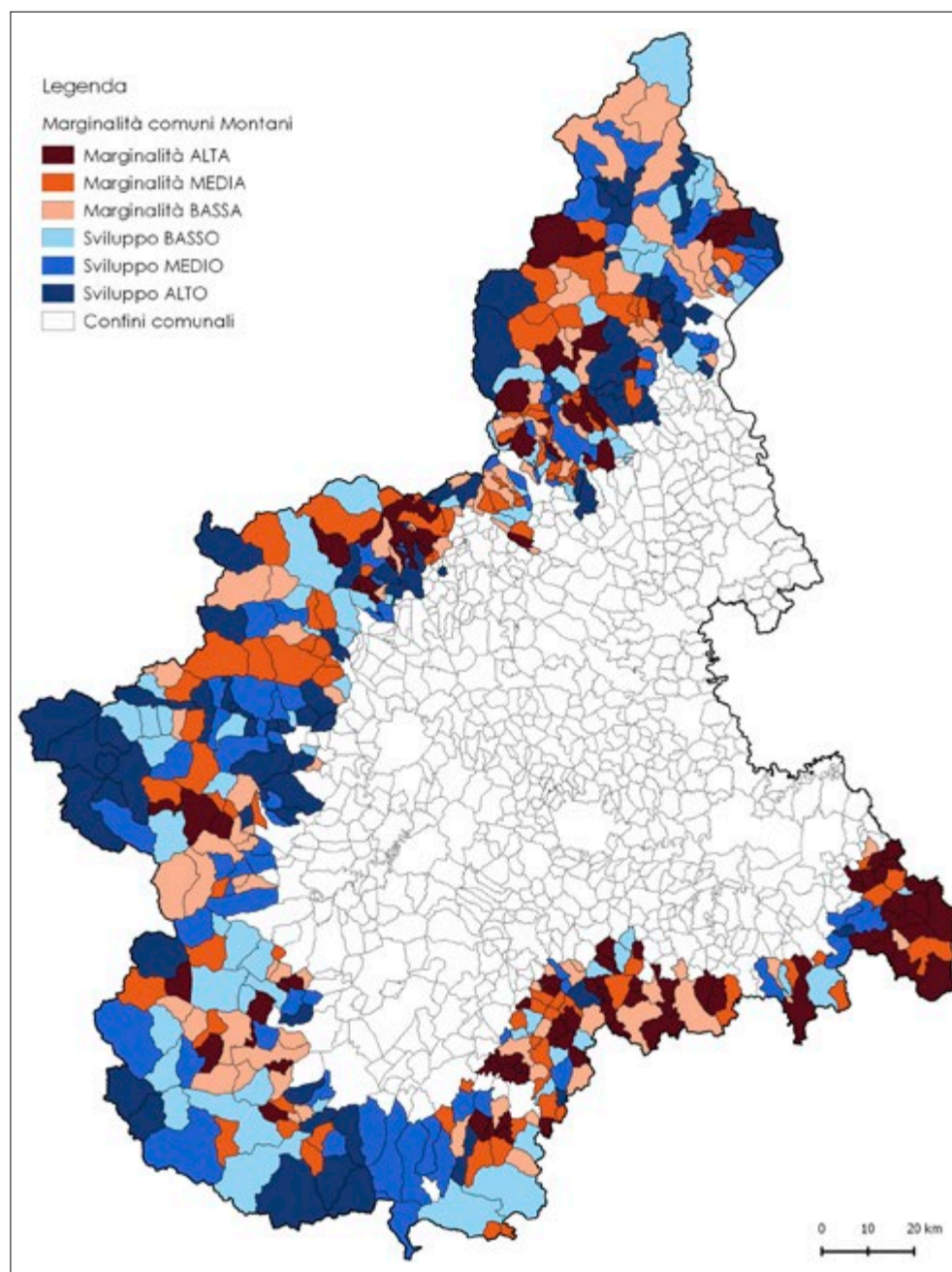


Figura 1. La marginalità socio-economica dei Comuni di montagna; per tutte le immagini riprodotte, la fonte è DEMATTEIS *ET AL.* 2019.

Per apprezzare pienamente il potenziale dei territori montani occorre superare l'idea di una montagna vocata al turismo e all'*outdoor*, contrapposta alla pianura, che è invece sede delle funzioni produttive e dell'innovazione (CORRADO, DEMATTEIS 2013). Occorre guardare alla montagna con lenti nuove (ROTA 2018). Occorre sviluppare una modalità di lettura dello sviluppo montano, che sia insieme olistica (ambientale, economica, sociale, istituzionale) e territorializzata (ossia calata nella specificità dei territori).

Occorre ripartire il territorio montano in ambiti omogenei, attraverso cui leggere le trasformazioni in atto e prefigurare gli indirizzi di *policy*. Nella sezione che segue (la seconda) il contributo identifica nella specializzazione, nell'apertura e nella territorializzazione i principali concetti attraverso cui oggi si tende a declinare il tema dello sviluppo montano. Successivamente (terza sezione) è introdotto il caso del Piemonte ed è presentata la ripartizione delle montagne piemontesi che IRES Piemonte ha sviluppato in funzione della diversa accessibilità dei territori (la montagna *interna*, la montagna *integrata*, e la montagna dei *distretti turistici*), della catena montuosa (alpina o appenninica) e della vallata di riferimento. Per i diversi ambiti identificati da IRES Piemonte (21 in totale) si è quindi sviluppata un'analisi dei capitali territoriali in essi presenti (quarta sezione), i cui risultati forniscono gli elementi di riflessione veicolati nelle conclusioni dello studio (quinta sezione).

2. La concettualizzazione dello sviluppo montano attraverso le nozioni di specializzazione intelligente, apertura e territorializzazione

In una visione regionalista e territorialista dello sviluppo,² i territori di montagna emergono non solo per la specializzazione nel turismo e nello sfruttamento di specifiche risorse naturali quali i corsi d'acqua, i boschi, i pascoli, i sistemi colturali locali e i paesaggi (MUSOLINO, CANTI 2014), ma anche per la forte identità sociale e culturale che sono in grado di esprimere (BERTOLINO, CORRADO 2017). Come osserva Cappellin (2013), i contesti di montagna possono essere concettualizzati tanto nei termini di regioni "omogenee" strutturate attorno a una vocazione agro-turistica prevalente; quanto nei termini di regioni "polarizzate", le cui filiere locali si innestano nei circuiti economici sovralocali attraverso intensi flussi di interscambio. Ne consegue l'importanza di analizzare lo sviluppo dei territori montani sia attraverso la lente della *specializzazione*, sia attraverso quella dell'*apertura*. Nella letteratura anglosassone sullo sviluppo rurale, queste due chiavi sono entrambe già presenti dalla metà del 2010, e spesso in modo tra loro strettamente integrato. Attraverso nozioni quali *smart rural development* (NALDI ET AL. 2015), *smart villages* (VISVI, LYTRAS 2018) e *rural digital potential* (WILSON ET AL. 2018) la visione, tipicamente industriale e urbana, della *specializzazione intelligente*, che trova la propria ragion d'essere nell'identificazione degli ambiti produttivi più competitivi (*smart*) verso cui far convergere i finanziamenti per la crescita e l'innovazione (FORAY ET AL. 2012), è applicata al caso delle economie rurali (McCANN, ORTEGA-ARGILÉS 2015). Il risultato non è però ottimale, in quanto ne emerge una visione 'appiattita' dei sistemi rurali, sostanzialmente inadatta a coglierne le ricche articolazioni interne. Inoltre, le nuove pratiche 'intelligenti' dello sviluppo rurale tendono ad essere presentate più come il mezzo per rimediare localmente ai danni prodotti dal modello industriale e capitalistico urbano che come prefigurazioni di un nuovo modello di sviluppo (MURDOCH 2000; UNCEM PIEMONTE 2017).

Se riconosciuta e opportunamente valorizzata, la peculiarità dello sviluppo montano può invece essere uno straordinario volano di crescita e sostenibilità per tutto il territorio regionale e nazionale (DE VECCHIS 2004; TROIANO 2008). Perché questo si realizzi è necessario innanzitutto operare nella direzione di una doppia territorializzazione.

² Con "visione regionalista" si fa qui riferimento ai contributi di natura soprattutto economica e geografica che, in Italia, trovano un importante elemento di aggregazione nell'AIRe - Associazione Italiana di Scienze Regionali. Mentre per "visione territorialista" si fa riferimento ai contributi che, provenienti da un insieme più eterogeneo di discipline, negli ultimi anni si sono raccolti attorno alle attività della Società dei Territorialisti/e ONLUS.

Da un lato occorre specializzare su base territoriale i diversi percorsi di sviluppo intrapresi in montagna (BISHOP, GRIPAIS 2010; NEFFKE ET AL. 2011; MUSOLINO, CANTI 2014), in genere articolati attorno a un numero limitato di settori (agricoltura, allevamento, turismo, sport *outdoor*, produzione di energia e di altri beni/servizi ecosistemici). Principali riferimenti teorici per questa territorializzazione sono gli scritti di: Raffestin (1984), secondo cui la territorializzazione è il processo di contestualizzazione delle relazioni tra uomo e ambiente rispetto alle dimensioni della società, dello spazio e del tempo; Saquet (2012) che la descrive come un processo aperto di strutturazione delle relazioni che gli individui intrattengono attivamente con lo spazio; e Turco (1988), per il quale la territorializzazione è la dinamica attraverso cui le collettività umane costruiscono i loro quadri di vita. Sempre secondo Raffestin (1984), i rapporti sociali e materiali che definiscono il concetto di territorialità si connotano per l'essere orientati all'autonomia delle società e all'autoprogettazione dello sviluppo. Vi è dunque l'idea di un coadattamento continuo tra società e ambiente che deve essere reso *palese* e trasformato in discorso politico.

Ma una simile operazione non può essere condotta se non a partire da una conoscenza profondamente contestualizzata di quanto presente nei territori in termini di dotazioni, attori e produzioni. Né si può pensare che il progetto politico per lo sviluppo futuro della montagna si traduca in indicazioni univoche e generiche (MASSARUTTO 2008). Al contrario è importante differenziare, adottando declinazioni diverse su base locale. E il modo attraverso cui i teorici dello sviluppo *place-based* spiegano il passaggio dalla politica della montagna alle *politiche delle montagne* è proprio attraverso la territorializzazione (ROTA 2018).

3. Le montagne del Piemonte

3.1 Gli ambiti montani del Piemonte tra montagna interna, montagna integrata e distretti turistici

Una fotografia compiuta e aggiornata delle differenze interne alla montagna piemontese è stata sviluppata nel 2019 da uno studio congiunto tra IRES Piemonte, l'associazione Dislivelli, il Dipartimento DIST del Politecnico di Torino, l'Accademia delle Terre Alte e UNCEM (DEMATTEIS ET AL. 2019). Rispetto ad altri tentativi di regionalizzazione, lo studio che è alla base del rapporto *Le montagne del Piemonte* offre una tipologia di lettura che combina la lunga tradizione degli studi territoriali condotti in Piemonte sullo sviluppo dei territori montani (FERLAINO ET AL. 2019) con i recenti approcci olistici promossi dalle politiche europee e nazionali (FANFANI, MATARÁN RUIZ 2020).

Alla base sta l'idea che una congrua ripartizione dello spazio montano sia fondamentale per elaborare la conoscenza necessaria a costruire efficaci politiche di sviluppo. Partendo dalla delimitazione "amministrativa" o "prevalente" della montagna del Piemonte (preferita alla ripartizione su base altimetrica usata da ISTAT per la maggiore inclusività e rappresentatività della reale estensione delle dinamiche di sviluppo montano), IRES Piemonte ne elabora una ripartizione sulla base di tre tipi di informazione: i) catena montuosa, distinguendo tra Alpi e Appennini; ii) classe di accessibilità potenziale, distinguendo tra montagna interna, montagna integrata e distretti turistici; iii) vallata di appartenenza e/o gravitazione. Per l'accessibilità ci si è rifatti alle nove classi identificate dalla Fondazione Montagne Italia (2018) sulla base dell'ampiezza dei bacini di popolazione raggiungibili in 30 minuti: i Comuni con bacini inferiori a 30.000 abitanti sono stati classificati come *interni*; come *integrati* quelli con bacini superiori.

Costituiscono quindi un gruppo a sé, definito dei *distretti turistici*, i Comuni che oltre ad essere molto accessibili, presentano una elevata attrattività turistica e un'economia terziaria di tipo 'simil.urbano'.³ Il risultato è una geografia della montagna piemontese articolata in 21 ambiti così connotati (Fig. 2): 6 ambiti *alpini integrati*, 6 ambiti *appenninici interni*, 2 ambiti *alpini integrati*, 2 ambiti *appenninici interni* e 5 *distretti turistici*, di cui 4 a specializzazione sciistica, 1 a specializzazione lacuale.

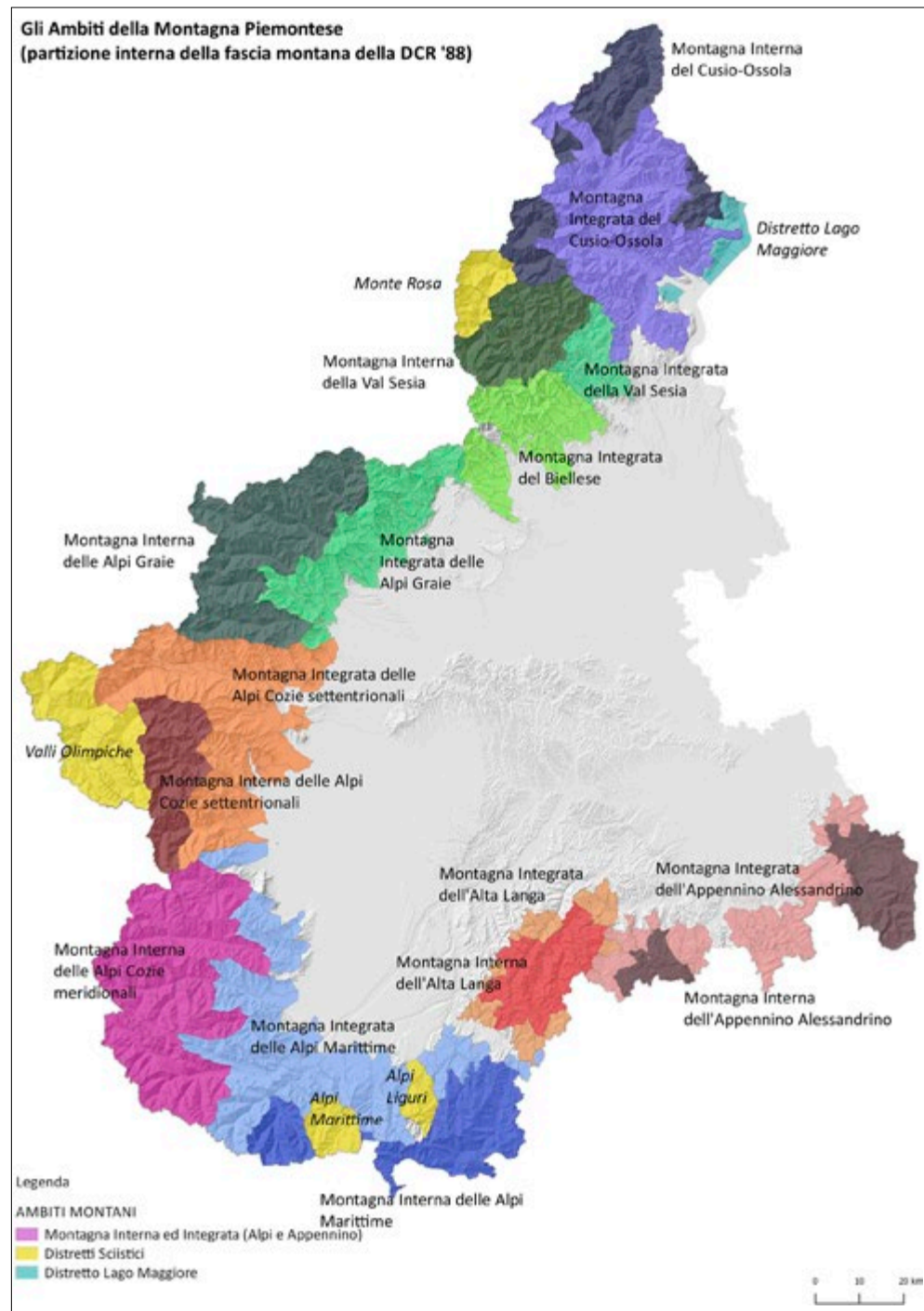


Figura 2. Gli ambiti montani in Piemonte.

³ Nel caso dei distretti turistici, l'identificazione dei Comuni afferenti è avvenuta sulla base di valutazioni quantitative (identificazione dei Comuni con il maggior numero di visitatori e posti letto in strutture turistiche) e qualitative (a partire da alcune interviste con testimoni esperti delle realtà montana piemontese).

Tabella 1. Accessibilità e località degli ambiti montani in Piemonte. MIGR: montagna integrata. MIRN: montagna integrata in forza di Decreto et Al. 2019. Fonte: Dario

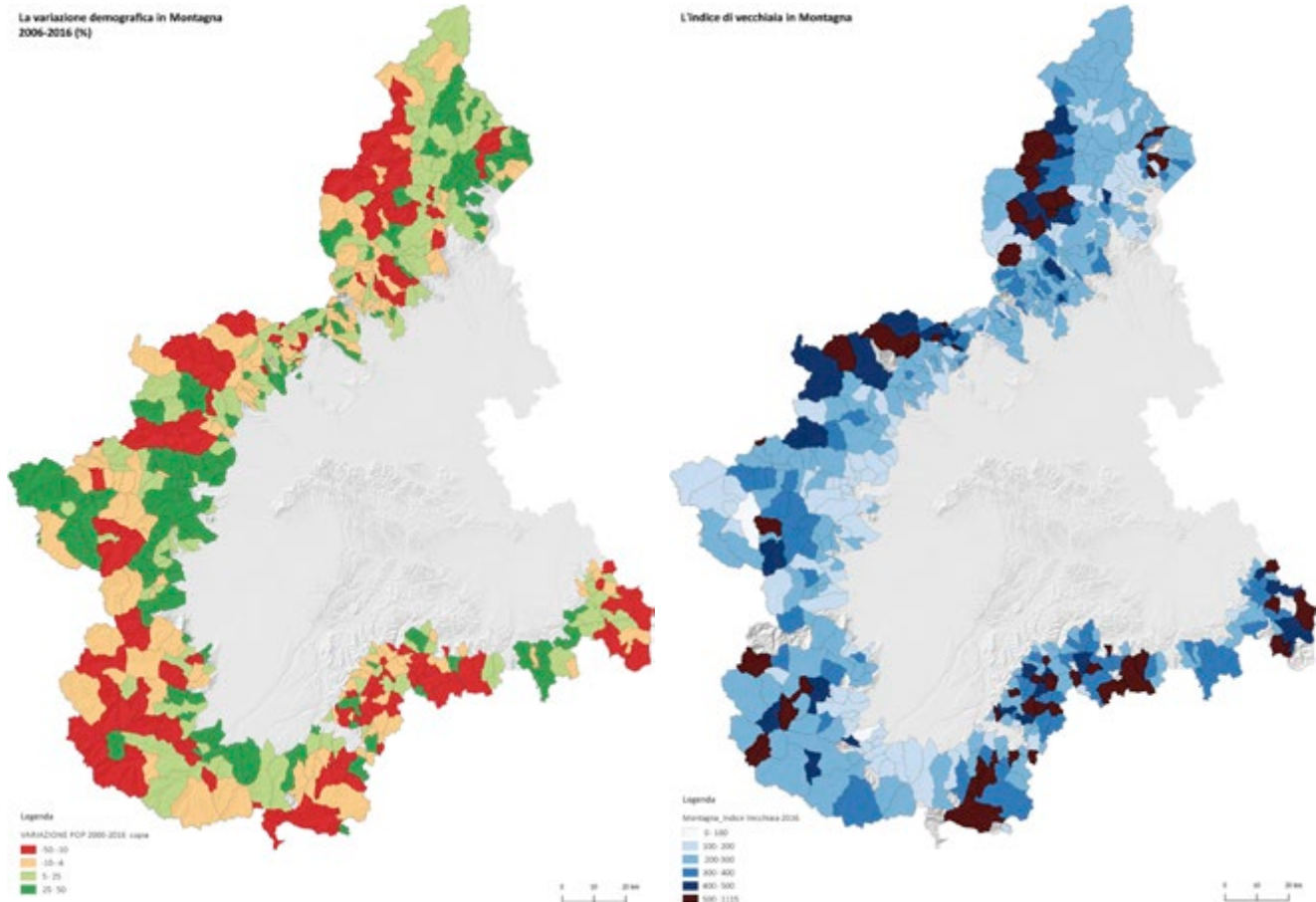
AMBITI DISTRETTI	CATENE PROVINCE	ACCESSIBILITÀ	LOCALITÀ
ALPI			
MIGR Cusio- Ossola	Alpi Lepontine (VCO + 3 comuni NO)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000; classi 4-9)	Comuni della bassa montagna del VCO: il Cusio, il Verbano, la Valle Ossola. Sono inclusi anche 3 Comuni del Novarese classificati montani dalla DCR '88.
MIRN Cusio- Ossola	Alpi Lepontine (VCO)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000; classi 1-3)	L'area comprende comuni dell'alta Valle Cannobina, dell'alta Valle Antigorio-Formazza e dell'alta Valle Anzasca
MIGR Valle Sesia	Alpi Pennine (VC)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000; classi 4-9)	Comuni della bassa Valle Sesia.
MIRN Valle Sesia	Alpi Pennine (VC)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000; classi 1-3)	Comuni della montagna interna del vercellese periferici e ultraperiferici dell'alta Valle Sesia.
MIGR Biellese	Alpi Pennine (BI)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000; classi 4-9)	Comuni montani del Biellese: la Val Sessera, di Mosso e le Prealpi biellesi, la Valle del Cervo e la Valle dell'Elvo.
MIGR Alpi Graie	Alpi Graie (TO Nord)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000; classi 4-9)	Comuni dell'Eporediese, dell'alto Canavese e delle bassi valli di Locana e Soana, delle bassi Valli di Lanzo.
MIRN Alpi Graie	Alpi Graie (TO Nord)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000; classi 1-3)	Comuni della montagna interna delle Valli di Lanzo e Canavese
MIGR Alpi Cozie Settentrionali	Alpi Cozie Nord (TO Sud)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000; classi 4-9)	Comuni della Valle Susa e del Pinerolese (bassa Val Chisone, bassa Valle Germanasca e Valle Pellice)
MIRN Alpi Cozie Settentrionali	Alpi Cozie Nord (TO Sud)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000; classi 1-3)	Comuni della montagna interna del Pinerolese
MIRN Alpi Cozie Meridionali	Alpi Cozie Sud (CN)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000; classi 1-3)	Comuni della montagna interna del Cuneese occidentale (alta Valle del Po, Val Varaita, Valle Maira, alta Valle Stura)
MIGR Alpi Marittime	Alpi Marittime (CN)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000; classi 4-9)	Comuni della montagna del Cuneese (Valli Gesso, Vermegnana, Pesio e Bisalta) e delle prealpi del Monregalese, fino al passo di Cadibona
MIRN Alpi Marittime	Alpi Marittime (CN)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000; classi 1-3)	Comuni dell'alta Valle Tanaro
APPENNINI e ANTI APPENNINO			
MIGR Alta Langa	Appennino Cuneese-Astigiano (CN-AT)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000; classi 4-9)	Comuni dell'alta Langa, sulla riva destra del Belbo verso la montagnaigure.
MIRN Alta Langa	Appennino Cuneese- Astigiano (CN-AT)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000; classi 1-3)	Comuni della Langa nella zona appenninica compresa tra il Tanaro e il Belbo.
MIGR dell'Appennino Alessandrino	Appennino Alessandrino (AL)	Alto livello di accessibilità (da 30.001 a 100.000; classi 4-9)	Comuni dell'Alto Tortonese: le Valli Curone, Grue, Ossona e Val Borbera. È inclusa inoltre la zona dell'Alto Monferrato Alessandrino dal Bormida di Spigno allo Scrivia: l'Alta Val Lemme, Alto Ovadese, Valle dell'Orba, valle Erro e Bormida di Spigno.
MIRN dell'Appennino Alessandrino	Appennino Alessandrino (AL)	Basso livello di accessibilità (da >10.000 a 30.000; classi 1-3)	Comuni nella punta estrema sud-orientale della regione (Alto Tortonese alta Val Borbera e Valle Spinti). Sono inclusi inoltre 3 comuni dell'Alto Monferrato Alessandrino.
DISTRETTI			
Distretto Monte Rosa	Arco Alpino (VCO)	Alto livello di accessibilità	Macugnaga e Alagna
Distretto Valli Olimpiche	Arco Alpino (TO)	Alto livello di accessibilità	Bardonecchia, Cesana, Claviere, Oulx, Pragelato, Sauze di Cesana, Sauze d'Oulx, Sestriere
Distretto Alpi marittime	Arco Alpino (CN)	Alto livello di accessibilità	Limone, Vernante
Distretto Alpi Liguri	Arco Alpino (CN)	Alto livello di accessibilità	Frabosa Sottana e Frabosa Soprana
Distretto Lago Maggiore	Lago Maggiore (VCO)	Alto livello di accessibilità	Comuni di: Baveno, Cannero Riviera, Cannobio, Ghiffa, Oggebbio

3.2 Le geografie della marginalità e dello sviluppo montani letti attraverso la lente del capitale territoriale

La suddivisione in 21 ambiti proposta da IRES Piemonte viene qui ripresa per verificare – attraverso tabelle e mappe tematiche – come le diverse forme del *capitale territoriale* della montagna piemontese (distinte tra capitale demografico, insediativo, naturale, produttivo, infrastrutturale e dei servizi e culturale) si organizzino nello spazio. Attraverso il concetto di capitale territoriale si possono infatti identificare in modo immediato e dettagliato le molteplici dotazioni che il territorio attiva (capitalizza, per l'appunto) per il proprio sviluppo (CAMAGNI 2009).

1) *Capitale demografico*. In Piemonte la popolazione montana risiede quasi esclusivamente nella montagna integrata. A fronte di una estensione territoriale simile, la montagna integrata ha 10 volte la popolazione (circa 590 mila abitanti contro 55 mila) e la densità (91,0 ab/kmq contro 9,7) della montagna interna e il doppio dei Comuni (350 contro 150). Intermedia, ma soggetta a elevata stagionalità, è invece la situazione dei distretti turistici, dove la densità è di 28 ab/kmq (ma con picchi stagionali che, nelle principali destinazioni, arrivano a dieci volte tanto). Dal punto di vista della dinamica demografica (Fig. 2), tra il 2008 e il 2013 i residenti sono aumentati nei distretti turistici, mentre sono diminuiti nella montagna interna. Nella montagna interna è anche molto più marcato il tasso di invecchiamento, i cui valori nelle zone più remote dell'Appennino sono più del doppio di quelli medi. Nei distretti, infine, la quota dei giovani diplomati/laureati mostra una dinamica positiva simile a quella dei centri urbani; mentre per la presenza di stranieri, anche se con numeri bassi, spicca in positivo il contesto dell'Appennino.

Da sinistra: **Figura 3.** Variazione della popolazione (in percentuale) tra il 2006 e il 2016; **Figura 4.** Indice di vecchiaia al 2016.



2) *Capitale insediativo*. A scala di ambito, la distribuzione insediativa è molto più densa nei distretti turistici che nella montagna interna. Nei distretti turistici maggiore è anche il consumo di suolo (+11% di suolo consumato - CSU tra il 2008 e il 2013) e la percentuale di case libere, che nel 2018, per i soli distretti sciistici, ha toccato l'86%. Nella montagna appenninica l'incremento del CSU è stato inferiore ma comunque rilevante (+7,4%).

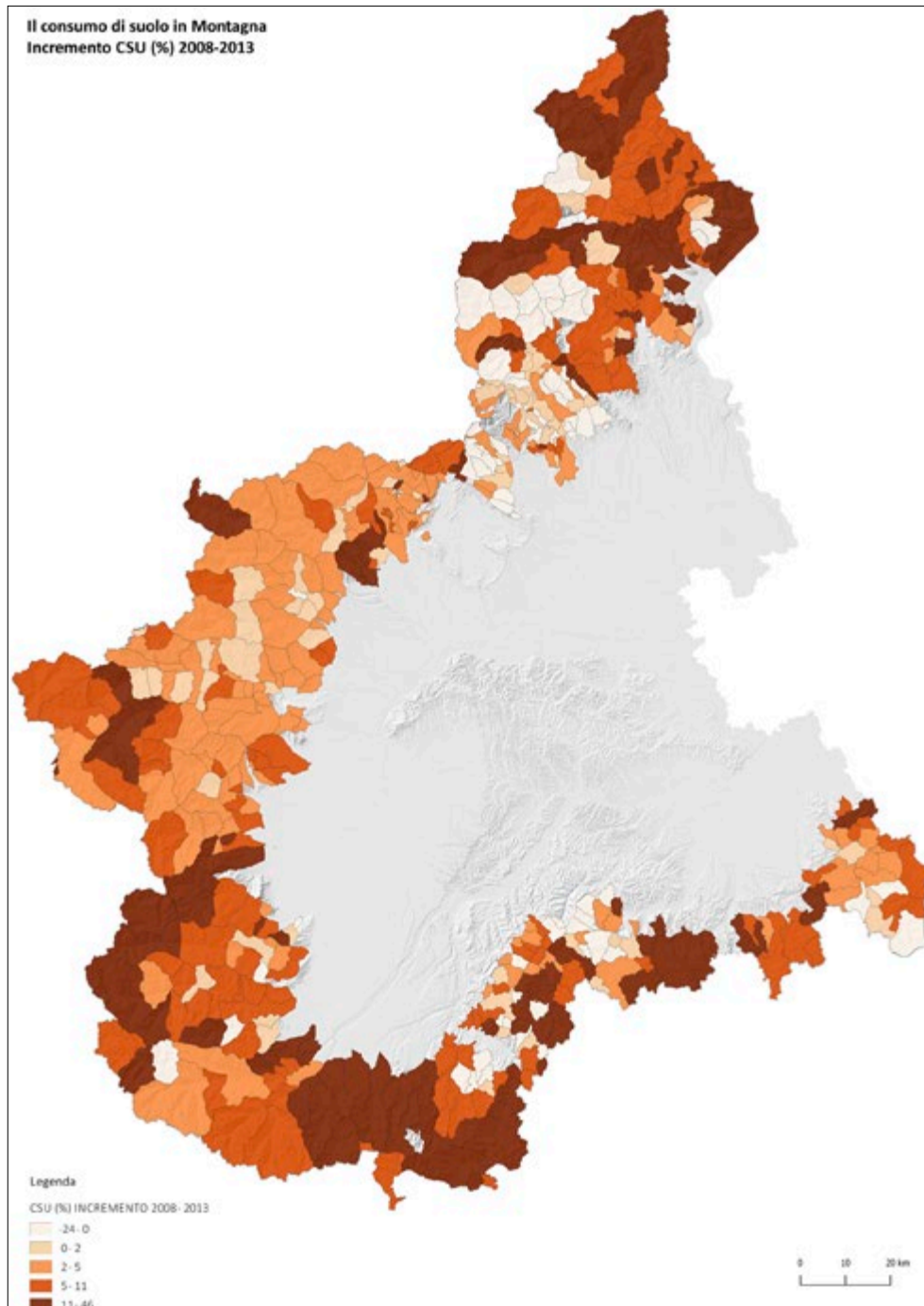


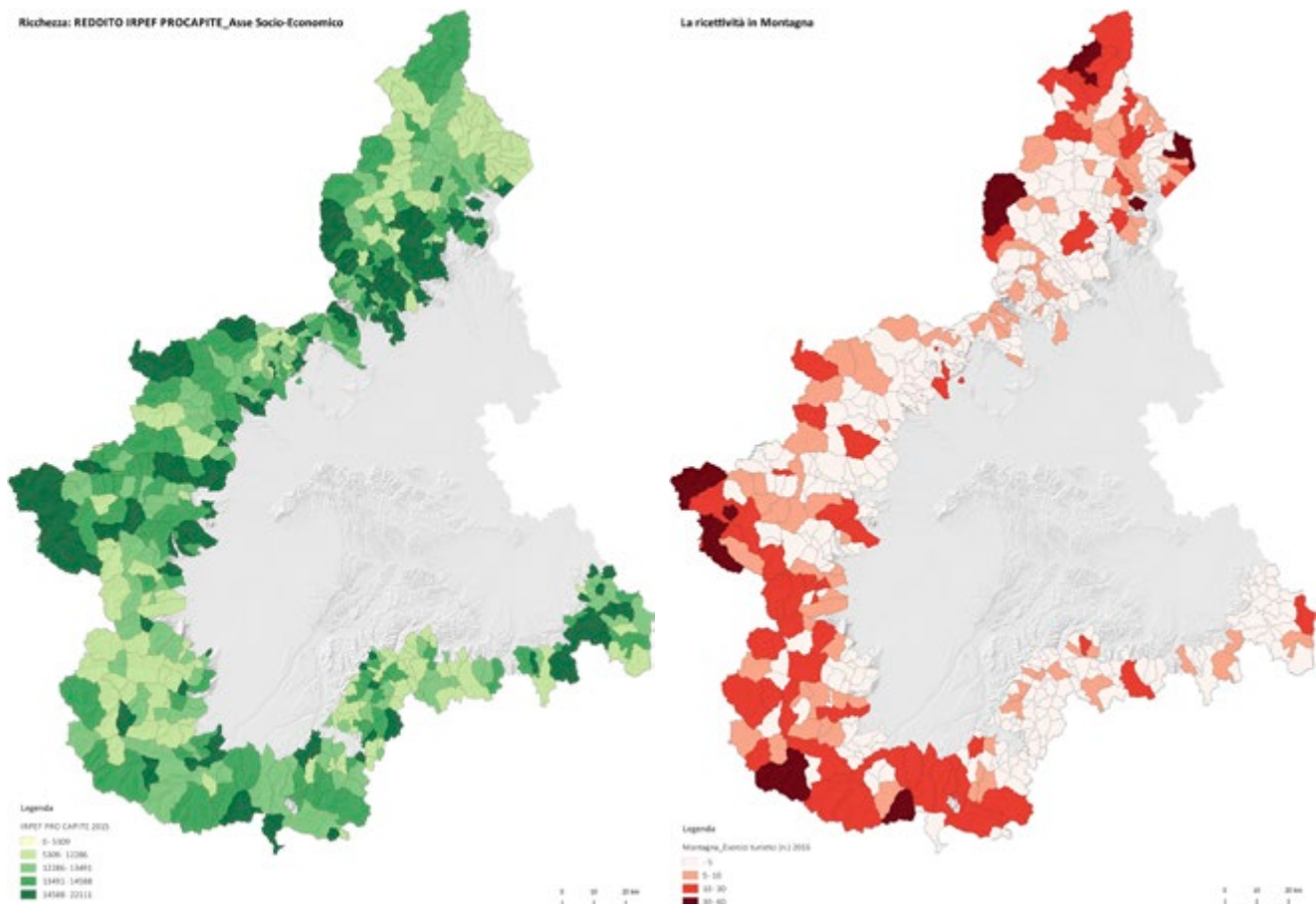
Figura 5. Variazione percentuale del suolo consumato tra il 2008 e il 2013.

3) *Capitale naturale*. La buona dotazione di capitale naturale della montagna piemontese emerge in modo evidente soprattutto nei territori della montagna integrata, nei quali sono ospitati 422.918 ettari di boschi e 56.900 di pascoli a fronte dei 252.789 ettari di boschi e i 32.139 ettari di pascoli presenti nella montagna interna.

Anche se in un contesto di elevata edificazione ed esposizione al rischio idro-geologico, indicazioni positive dal punto di vista della vocazione agricola si colgono anche con riferimento ai distretti turistici, dove la percentuale di superficie agricola utilizzata sulla superficie agricola totale raggiunge il 74,6% (67,5% nella porzione alpina della montagna interna).

4) *Capitale produttivo*. A scala di ambito si registra un marcato divario tra la montagna interna e la montagna integrata, con quest'ultima che assorbe la quasi totalità degli addetti in montagna (l'82,0%), ma restando comunque con livelli di disoccupazione intorno al 7,0% al 2018, superiori dunque di alcuni punti percentuali rispetto ai distretti turistici (6,4%) e alla montagna interna (5,0%). Dal punto di vista delle dotazioni, l'analisi conferma la sostanziale desertificazione commerciale e terziaria di molte aree della montagna interna. Esulano da questa condizione i distretti turistici e alcune porzioni delle Alpi Cozie meridionali, delle Alpi Marittime e della Valle Sesia dove un'offerta turistica tutt'altro che residuale alimenta una buona presenza di esercizi di vicinato. Per esempio, per dotazione *pro capite* di posti letto alberghieri ed extralberghieri, i distretti turistici alpini eguagliano la media regionale: sede del 41% delle strutture regionali, essi attraggono ben il 59,5% degli arrivi e il 63,0% delle presenze. La montagna interna e quella integrata accolgono rispettivamente il 23,4% e il 14,0% di arrivi e presenze, ma solo per la componente alpina (l'Appennino capta un misero 1%). Ciò trova riscontro anche nella elevata variabilità della ricchezza *pro capite* che è massima (circa 16.000€ *pro capite* di IRPEF) nella montagna integrata della Valle Sesia; minima (11.600€) nella montagna interna del Cusio-Ossola.

Da sinistra: **Figura 6.** Reddito IRPEF *pro capite* al 2015; **Figura 7.** Ricettività: esercizi turistici al 2016.



5) *Capitale infrastrutturale e dei servizi*. Nel panorama delle montagne del Piemonte, i distretti turistici e la porzione della montagna integrata che ricade sulle Alpi sono i territori maggiormente serviti. I servizi per anziani sono localizzati prevalentemente nelle Alpi Cozie settentrionali e nel Biellese e, con riferimento specifico alla presenza di ospedali e strutture complesse, nei Comuni di maggiore dimensione della montagna integrata. La quota di popolazione montana che non dispone di connessioni Internet a banda larga raggiunge il 26,8% dei residenti totali, spinta in alto soprattutto dall'elevato isolamento della montagna appenninica interna (coperta solo al 20%).

6) *Capitale culturale*. Una delle peculiarità delle montagne piemontesi è la presenza di minoranze linguistiche radicate nei territori e rappresentative di sistemi culturali e storici ancor'oggi ben riconoscibili. A scala di ambito emergono in questo senso le minoranze dei Comuni di lingua occitana, franco-provenzale e del ceppo germanico dei Walser. Mentre per quel che attiene la dimensione sociale-relazionale del capitale culturale, testimoniata per esempio dalla densità di associazioni e progettualità di matrice culturale, una chiave di lettura importante è rappresentata dalla geografia delle Unioni di comuni e dei Gruppi di azione locale - GAL che insistono in ambito soprattutto alpino. Questa modalità di raccolta e organizzazione delle informazioni statistiche sulla montagna offre una rappresentazione territorializzata delle opportunità di sviluppo di questo territorio che, implementata in modo sistematico e continuativo nel tempo, permette di costruire un patrimonio essenziale di conoscenze da mettere a disposizione di cittadini e *policy makers*.

4. Conclusioni

A fronte della sempre maggiore attenzione riscossa dalle terre alte quale contesto di vita e lavoro, una parte della comunità scientifica e politica del Paese si sta già interrogando sulle ricadute in chiave territoriale di un ipotetico massiccio ritorno di popolazione in montagna. Se da un lato i "nuovi montanari" contribuiscono a presidiare e arricchire il territorio montano (CAPPELLIN 2013; CORRADO, DEMATTEIS 2013 e 2016; DEMATTEIS ET AL. 2017), dall'altro lato essi rischiano di snaturare molti dei *capitali* che contraddistinguono questo peculiare territorio e di cui beneficia tutto il sistema regionale. Questo perché la montagna non è unicamente un bacino di offerta (FERLAINO, ROTA 2013): la montagna offre molto in termini di beni e servizi (energia, acqua, aria pulita, materie prime, prodotti eno-gastronomici, paesaggio), ma ha anche bisogno di ricevere attraverso un bilanciato rapporto di scambio con la città (DEMATTEIS ET AL. 2017). Per ripensare la gestione e il governo della montagna in un'ottica "metroregionale" (DEMATTEIS ET AL. 2017; DEMATTEIS 2018) è necessario prima di tutto conoscerla nella varietà e diversità delle sue articolazioni territoriali. E occorre che questo quadro territorializzato di conoscenze diventi patrimonio condiviso e base di partenza su cui rimodulare le politiche. Il presente articolo offre un tentativo di lettura della montagna piemontese che va in questa direzione. Adottando la distinzione tra *montagna interna*, *montagna integrata* e *distretti turistici* proposta nel rapporto *Le montagne del Piemonte*, numerosi dati socio-economici e territoriali riconducibili alle dimensioni del capitale territoriale sono messi in relazione tra loro e con i caratteri dello spazio montano (alpino vs. appenninico, integrato vs. interno). Se ne ricava un quadro variegato di opportunità che richiede di essere valorizzato in almeno due direzioni: riconoscere le differenze e le specificità di ciascun ambito, in modo da capire come e dove investire; costruire nuove strategie di sviluppo e *governance* che siano ad un tempo diversificate e integrate all'interno di un'unica cornice strategica.

In conclusione, si può dire che la ripartizione in 21 ambiti territoriali della montagna piemontese esemplifica la costruzione di un utile strumento verso una migliore comprensione delle opportunità di sviluppo espresse dalla montagna. Nello stesso tempo, occorre mantenere sempre fissa, sullo sfondo, l'esigenza di una visione generale unitaria sulla montagna, che ne riconosca e valorizzi la peculiarità rispetto alla pianura e alla collina (FERLAINO, ROTA 2013). Anche in una prospettiva regionalista, la peculiarità della montagna non andrebbe mai disconosciuta, ma valorizzata attraverso il giusto bilanciamento tra generale e particolare, tra strategia e progetto.

Riferimenti bibliografici

- BERTOLINO M.A., CORRADO F. (2017), *Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- BISHOP P., GRIPAPOS P. (2010), "Spatial externalities, relatedness and sector employment growth in Great Britain", *Regional Studies*, vol. 44, n. 4, pp. 443-454.
- CAMAGNI R. (2009), "Per un concetto di capitale territoriale", in BORRI D., FERLAINO F. (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, Franco Angeli, Milano, pp. 66-90.
- CAPPELLIN R. (2013), "Le terre alte: un nuovo fronte di ricerca per le scienze regionali", in FERLAINO F., ROTA F.S. (a cura di), *La montagna italiana. Confini, identità e politiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-17.
- CORRADO F., DEMATTEIS G. (2013 - a cura di), "Terre alte in movimento. Progetti di innovazione della montagna cuneese", *Quaderni della Fondazione CRT*, n. 19 (monografico).
- CORRADO F., DEMATTEIS G. (2016 - a cura di), "Riabitare la montagna", *Scienze del territorio*, n. 4 (monografico).
- CRESCIMANNO A., FERLAINO F., ROTA F.S. (2010), *La montagna del Piemonte. Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES Piemonte, Torino.
- DE VECCHIS G. (2004), *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Edizioni Kappa, Roma.
- DEMATTEIS G. (2018), "La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino", *Journal of Alpine Research / Revue de Géographie Alpine*, n. 106, pp. 2-13.
- DEMATTEIS G., CORRADO F., DI GIOIA A., DURBIANO E. (2017), *L'interscambio montagna città. Il caso della Città Metropolitana di Torino*, Franco Angeli, Milano.
- DEMATTEIS G., FERLAINO F., ROTA F.S. (2019 - a cura di), *Le montagne del Piemonte*, Dislivelli - IRES Piemonte, Torino.
- FANFANI D., MATARÁN RUIZ A. (2020), "The recovery of a holistic and cross-disciplinary approach in a European prospect: some key points", in IDD. (eds.), *Bioregional planning and design*, Vol. II, Springer, Cham, pp. 1-10.
- FERLAINO F., LELLA L., ROTA F.S. (2019), *Classificazione della marginalità dei piccoli Comuni del Piemonte*, IRES Piemonte, Torino, rapporto interno.
- FERLAINO F., ROTA F.S. (2013 - a cura di), *La montagna Italiana. Confini, identità e politiche*, Franco Angeli, Milano.
- FONDAZIONE MONTAGNE ITALIA (2018), *Rapporto Montagne Italia 2017*, <https://uncem.it/wp-content/uploads/2020/04/RAPPORTO_2017bo.pdf> (05/2021).
- FORAY D., GODDARD J., GOENAGA BELDARRAIN X., LANDABASO M., McCANN P., MORGAN K., NAUWELAERS C., ORTEGA-ARGILÉS R. (2012), *Guide to research and innovation strategies for smart specialisations (RIS 3)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- MASSARUTTO A. (2008 - a cura di), *Politiche per lo sviluppo sostenibile della montagna*, Franco Angeli, Milano.
- MCCANN P., ORTEGA-ARGILÉS R. (2015), "Smart specialization, regional growth and applications to European Union cohesion policy", *Regional Studies*, vol. 49, n. 8, pp. 1291-1302.
- MURDOCH J. (2000), "Networks - A new paradigm of rural development?", *Journal of Rural Studies*, vol. 16, n. 4, pp. 407-419.
- MUSOLINO D., CANTI F. (2014), "La diversificazione economica: una strategia possibile contro lo spopolamento delle aree montane?", in MAZZOLA F., MUSOLINO D., PROVENZANO V. (a cura di), *Reti, nuovi settori e sostenibilità. Prospettive per l'analisi e le politiche regionali*, Franco Angeli, Milano, pp. 309-336.
- NALDI L., NILSSON P., WESTLUND H., WIXE S. (2015), "What is smart rural development?", *Journal of Rural Studies*, n. 40, pp. 90-101.
- NEFFKE F., HENNING M., BOSCHMA R. (2011), "How do regions diversify over time? Industry relatedness and the development of new growth paths in regions", *Economic Geography*, vol. 87, n. 3, pp. 237-265.
- PERLIK M., MESSERLI P., BÄTZING W. (2001), "Towns in the Alps. Urbanization processes, economic structure and demarcation of European functional urban areas (EFUAs) in the Alps", *Mountain Research and Development*, vol. 21, n. 3, pp. 243-252.

- RAFFESTIN C. (1984), "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 69-84.
- ROTA F.S. (2018), "Editoriale. Segnali di dinamismo dalle montagne del Piemonte", *Politiche Piemonte*, n. 52, pp. 3-5.
- SAQUET M.A. (2012), *Il territorio della geografia*, Franco Angeli, Milano.
- TROIANO S. (2008), "Politiche integrate per lo sviluppo sostenibile delle Alpi: il caso della Carnia", in MASSARUTO A. (a cura di), *Politiche per lo sviluppo sostenibile della montagna*, Franco Angeli, Milano, pp. 46-47.
- TURCO A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Franco Angeli, Milano.
- UNCHEM PIEMONTE (2017), *Smart and Green Community. Coesione, crescita inclusiva, sostenibilità per i territori*, L'Artistica Editrice, Savigliano.
- VISVIZI A., LYTRAS M.D. (2018), "Rescaling and refocusing smart cities research: from mega cities to smart villages", *Journal of Science and Technology Policy Management*, vol. 9, n. 2, pp. 134-145.
- WILSON B., ATTERTON J., HART J., SPENCER M., THOMSON S. (2018), *Unlocking the digital potential of rural areas across the UK*, <https://www.sruc.ac.uk/download/downloads/id/3613/unlocking_the_digital_potential_of_rural_areas_across_the_uk.pdf> (12/2020).

Master's degree in Territorial, urban and landscape-environmental planning (Polytechnic of Turin) and researcher at the Institute for Socio-Economic Research of Regione Piemonte (IRES Piemonte), Ludovica Lella is an expert of GIS territorial and cartographic analysis of planning at the various scales. She carries on research and projects on sustainable development and, since 2019, is a member of the Coordination, management and development group of the Regional Strategy for Sustainable Development of Piedmont.

Francesca Silvia Rota, geographer, is PhD in Territorial planning and local development. From 2006 to 2014 she was research fellow at the Polytechnic and the University of Turin, with teaching mandate too. Former senior researcher at IRES Piemonte, since 2019 she is researcher at the Research Institute on Sustainable Economic Growth of the Italian National Research Council of Italy (IRCrES CNR), where she carries on research on territorial planning, competitiveness, sustainability, and cohesion of territorial systems.

Laureata in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale (Politecnico di Torino) e ricercatrice presso IRES Piemonte, Ludovica Lella è esperta in analisi territoriali e cartografiche (tramite GIS) relative alla pianificazione alle diverse scale. Si occupa di ricerche e progetti inerenti il tema dello sviluppo sostenibile e dal 2019 è membro del Gruppo di coordinamento, gestione e sviluppo della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile del Piemonte.

Francesca Silvia Rota, geografa, è Dottore di ricerca in Pianificazione territoriale e sviluppo locale. Dal 2006 al 2014 è stata assegnista di ricerca presso il Politecnico e l'Università di Torino, ricoprendo anche incarichi di docenza. Già ricercatrice senior presso IRES Piemonte, dal 2019 è ricercatrice presso IRCrES CNR, dove svolge attività di ricerca sui temi della pianificazione territoriale, della competitività, sostenibilità e coesione dei sistemi territoriali.